

Luana Benini

ROMA Una riunione lunghissima. Quattro ore e passa di vertice fra Ds e Margherita a Montecitorio. Presenti per i Ds Fassino, D'Alema, Angius, Violante, Chiti, Bersani, Migliavacca, Cuperlo, Cabras. Per la Margherita, Rutelli, Parisi, Castagnetti, Bordon, Franceschini, Marini, Dini e Gentiloni. Alla fine, la decisione: venerdì prossimo si andrà ad un vertice di tutti i leader dell'Ulivo per verificare se sia possibile allargare la lista unitaria a tutte le forze dell'alleanza. In sostanza, un ultimo tentativo di riaprire una dinamica effettivamente unitaria per recuperare lo spirito della proposta di Prodi. «Abbiamo valutato il percorso fin qui condotto - ha spiegato Fassino - per la costruzione della lista unitaria e riconfermato l'impegno dei due partiti a lavorare per la presentazione di una lista che corrisponda alla proposta di Prodi». Venerdì prossimo si discuterà a tutto tondo della lista, della coalizione e del suo allargamento a Di Pietro. E ognuno potrà mettere le sue carte sul tavolo. Roberto Villetti, Sdi, si è già detto disponibile a sostenere una lista elettorale aperta a tutti i partiti della coalizione «e dunque anche a Di Pietro». Purché, tuttavia, «ne facciamo davvero parte tutti». Qualora non fosse possibile, «l'unica ipotesi possibile» sarebbe quella della lista Ds-Margherita-Sdi. Achille Occhetto è molto scettico: «Basta bizantinismi. Venerdì voglio-

Il vertice di ieri era stato convocato prima delle feste. Ma ore urge una decisione prima dell'incontro con i movimenti

”

“
Venerdì appuntamento decisivo per verificare quali condizioni ci sono per un accordo di tutte le forze della coalizione



Intanto rimbalzano indiscrezioni che danno Prodi intenzionato a non impegnarsi direttamente per le europee. Amato: «Deve essere conservato per la gara decisiva»

”

«Lista unitaria, decida tutto l'Ulivo»

Ds e Margherita convocano per domani la coalizione. «Su par condicio ed election day scontro durissimo»

no far finta di scoprire che Pdc, Verdi e Udeur non ci stanno». Il problema, dunque, è solo rinviato.

Un altro punto fermo acquisito nel vertice: la posizione di assoluta contrarietà all'election day (il voto nello stesso giorno per le amministrative e le europee) e alla minaccia berlusconiana di abolizione della par condicio. «Se la maggioranza e il governo - ha spiegato Rutelli - avessero intenzione di mettere mano alla parità delle condizioni fra le forze politiche e le coalizioni e alla possibilità di avere una informazione corretta con eguali opportunità, fra i due schieramenti, sarebbe scontro totale». Insomma, «non si alterano le regole del gioco in corsa».

L'incontro di ieri era stato convocato prima di Natale, per fare il punto della situazione alla ripresa. Poi, strada facendo, ha cambiato natura. Il faccia a faccia tra i due partner più «pesanti» dell'alleanza di centrosinistra, si è caricato di molte questioni da sbrogliare. Prima fra tutte l'assemblea dei movimenti al teatro «Vittoria» a Roma, sabato e domenica. Quale il messaggio da portare affinché il percorso che conduce alle scelte per le elezioni europee sia



Francesco Rutelli insieme a Piero Fassino

Pini Lepri/Ap

il meno accidentato possibile e non lasci per strada contrapposizioni pericolose? Fra l'altro, a cavallo fra Capodanno e la Befana, una raffica di interviste e di interventi incrociati sulla stampa (Prodi, Fassino, Rutelli, Parisi, D'Alema) hanno prospettato soluzioni diverse ai nodi irrisolti. Con Rutelli e Parisi che sull'onda dell'appello prodiano per una lista veramente unitaria, senza esclusioni, sono tornati a parlare di Ulivo allargato e a negare decisamente la prospettiva del partito riformista, cara a D'Alema. A questo si aggiunge il rebus della concreta presenza di Prodi come capolista e il dilemma strettamente correlato: come superare l'impasse di una lista del tricolore, rappresentativa solo di una parte della coalizione? Sembra che ormai lo stesso Prodi si stia convincendo ad appoggiare una lista unitaria senza per altro impegnarsi direttamente. In ogni caso sta spingendo affinché tale lista sia anche rappresentativa dei movimenti e delle forze della società civile con i quali il presidente della Commissione Ue non vuole assolutamente perdere i contatti. Non a caso ieri l'ex premier Giuliano Amato, a sorpresa, ha spezzato una lancia contro

la candidatura di Prodi alle europee: «Prodi deve essere conservato per la gara decisiva, le elezioni politiche. Siccome è un ciclista, userei una metafora: Armstrong in una stagione corre solo il tour, lui deve correre il giro d'Italia». Secondo Amato, «sulla lista unica la confusione l'hanno fatta i partiti, ora non sanno come uscirne e hanno bisogno di un deus ex machina».

A tutto questo si aggiunge l'offensiva berlusconiana per mettere in campo tutto il possibile al fine di evitare una sconfitta elettorale: dall'election day, al cambiamento della legge elettorale, all'abolizione della par condicio televisiva. Altra, non ultima questione, il destino del referendum promosso da Di Pietro sul lodo Schifani. La sentenza della Consulta sull'ammissibilità del quesito e sulla costituzionalità del lodo è un passaggio delicato di cui tenere conto, anche per i suoi riflessi sulle dinamiche interne al centrosinistra.

Ieri da Ds e Margherita è arrivato dunque un no deciso all'election day. Gli uomini della Quercia si sono espressi contro in modo unanime. Durante la giornata, anche da parte di Oliviero Diliberto, Pecoraro Scanio, Clemente Mastella, si era registrato un fuoco di fila. Fra l'altro, Mastella, aveva posto un secco altolà alla possibilità di «incucio» o di «scambi» con la Cdl (quelli ventilati da alcune indiscrezioni di stampa, su un presunto scambio fra election day e cancellazione delle preferenze).

Per l'ex premier del centrosinistra sulla lista sono i partiti ad aver creato problemi da cui ora non sanno come uscire

”

ROMA Costituzionale o no il futuro del lodo Schifani si deciderà a ridosso del 23 gennaio. La Consulta utilizzerà per intero il tempo a sua disposizione. La sentenza non potrà arrivare dopo l'addio alla Corte di Riccardo Chiappa fissato per quella data. Verrà decisa «oralmente» nei prossimi giorni, poi verrà stesa dal giudice relatore, ridiscussa in camera di consiglio e approvata in via definitiva prima del verdetto sul referendum.

Oggi i giudici costituzionali si riuniranno per sciogliere il secondo interrogativo che grava sul lodo Schifani: l'ammissibilità o meno della consultazione referendaria promossa da Antonio Di Pietro. La camera di consiglio verrà presieduta da Gustavo Zagrebelsky e non da Chiappa. Segno che la decisione arriverà dopo il 23 gennaio. L'intervento dell'attuale presidente, infatti, avrebbe comportato un verdetto a tambur battente, mentre la Consulta potrà decidere sul referendum di qui al 10 febbraio.

In linea teorica nulla vieterebbe che la sentenza sulla costituzionalità del lodo venga depositata dopo quella sulla consultazione referendaria. Ma opportunità imporrebbe che la prima preceda la seconda. Se il lodo venisse giudicato illegittimo dal punto di vista costituzionale cadrebbe inevitabilmente anche il referendum promosso da Di Pietro.

Zagrebelsky è il vice presidente della Consulta e presiederà come tale la camera di consiglio fissata per oggi. Dal 23 gennaio in poi continuerà a presiederla come giudice anziano, fino alla nomina del nuovo vertice dell'Alta corte. La decadenza di Chiappa, infatti, comporterà l'azzeramento delle altre cariche.

Il consiglio di Stato ha già provve-

Consulta, prova della verità per il Lodo Schifani

Sub iudice quesito referendario e legittimità, verdetti tra due settimane. Gli avvocati: niente aperture dell'anno giudiziario

duto a nominare il nuovo giudice costituzionale che si insedierà dopo il 23 gennaio. Alfonso Quaranta giurerà nelle mani del Capo dello Stato. La Consulta, a quel punto, potrà procedere alla nomina del nuovo presidente. Dovrebbe essere lo stesso Zagrebelsky che rimarrebbe in carica fino al

settembre 2004.

Come si orienterà la Consulta a proposito della legittimità costituzionale del lodo? Accoglierà o no la richiesta dell'avvocato Gaetano Pecorella? Il difensore di Berlusconi aveva invitato la Corte a prendere in esame l'ipotesi di una «non rilevanza soprav-

venuta» della questione di legittimità sollevata dai giudici milanesi del processo Sme. Secondo il ragionamento dell'avvocato/deputato azzurro, l'annunciata astensione del collegio presieduto da Luisa Ponti - lo stesso che aveva portato davanti alla Consulta il lodo Schifani - renderebbe inutile

un pronunciamento della Corte. I giudici costituzionali, prima della pausa di fine anno, avevano affrontato questo nodo in via preliminare. Decideranno di rinviare il quesito alla seconda sessione penale del tribunale di Milano? La Consulta imbroccherà la strada «salomonica» già stigma-

tizzata dai difensori di parte civile? Sembra improbabile, a meno di colpi di scena dell'ultima ora.

In realtà il dibattito si starebbe concentrando sul tema della immunità garantita alle cinque più alte cariche dello Stato per legge ordinaria e non di riforma costituzionale.

La Consulta dichiarerà conforme o no al dettato costituzionale le norme approvate dalla maggioranza parlamentare. Nel primo caso potrebbe anche emettere una sentenza «additiva» che colmi le lacune del lodo Schifani. E che, ad esempio, consenta alla parte che si ritiene offesa di rivolgersi al tribunale civile in caso di sospensione del processo penale. Un altro aspetto potrebbe riguardare i tempi della sospensione del processo nella eventualità di una rielezione dell'«imputato» ad una delle cinque più alte cariche dello Stato.

Ne sapremo di più nelle prossime settimane. Sicuramente dopo l'apertura dell'anno giudiziario prevista per lunedì prossimo in Corte di Cassazione. In vista di quell'appuntamento solenne si ripresentano puntuali le polemiche. Gli avvocati penalisti invitano ad abolire le cerimonie o a modificarle radicalmente le forme. Mentre il presidente del Consiglio nazionale forense, annuncia che lunedì, in segno di protesta, non si reccherà al Palazzaccio di piazza Cavour per ascoltare la relazione del procuratore generale.

«L'avvocato Remo Danovi - spiega una nota - perché la presenza non restasse meramente formale, aveva chiesto al Csm di poter prendere la parola nelle forme e nei modi che si fossero ritenuti opportuni, per rappresentare anche simbolicamente la responsabilità e la dignità del ruolo della difesa nella giurisdizione». Ma «al Cnf è stata riservata ben scarsa attenzione: dopo un silenzio durato l'intero anno, e solo a seguito di solleciti scritti e verbali, il vicepresidente Rognoni si è limitato a rispondere di non poter accedere alla richiesta».

n.a.

L'intervista

Cuperlo: abolendo la par condicio la Destra calpesta la democrazia

Simone Collini

ROMA «La proposta di modifica della par condicio è irricevibile perché mira ad accentuare uno squilibrio di mezzi e di risorse per la comunicazione politica già oggi assolutamente insostenibile e perché, con l'introduzione degli spot a pagamento in televisione, è destinata a determinare un cortocircuito intollerabile, con l'opposizione costretta a versare denaro nelle tasche del suo diretto competitor, Silvio Berlusconi». Il responsabile comunicazione politica dei Ds Gianni Cuperlo guarda con preoccupazione alla proposta di legge voluta dal capo del governo per cancellare la par condicio: «Se venisse approvata dal Parlamento, darebbe un colpo definitivo al principio democratico della pari dignità dei

soggetti politici nella competizione elettorale. E noi saremmo a quel punto l'unico paese in Europa a consentire ad una delle forze in campo di giocare con delle regole falsate a scapito di tutti gli altri, partiti dell'opposizione ma anche alleati di Forza Italia».

Perché praticamente in tutta Europa gli spot elettorali a pagamento sono vietati?

«Anche, ma più che altro perché in Europa non c'è un altro Berlusconi. Si può anche discutere della questione degli spot, della opportunità di utilizzare quel genere di messaggio per la comunicazione politica, visto che molti esperti del settore ritengono che il linguaggio dello spot pubblicitario non sia adatto a presentare la complessità di un'offerta politica. L'idea che si debba necessariamente procedere a una semplificazione, intesa anche come volgarizzazione del messaggio politico, indica che Forza Italia ha una posizione regressiva della competizione politica sulla quale non si capisce perché dovremmo uniformarci tutti. Ma il punto, oggi, è un altro: vogliono cancellare la legge del 2000 sulla par condicio, che metteva mano a una situazione insostenibile per la quale uno dei principali leader politici del paese, nonché oggi capo del governo, in qualità di proprietario di tre reti televisive nazionali godeva di un privilegio e di un vantaggio inaccettabile rispetto ai suoi elettori».

Il problema è quindi sempre il conflitto di interessi?

«Chiari. Quel conflitto di interessi che Berlusconi si era impegnato a risolvere nei primi cento giorni di governo e che non solo non ha risolto, ma utilizza a proprio vantaggio ogni volta che ne ha bisogno».

Perché questo attacco di Berlusconi alla par condicio proprio adesso, paura di perdere le elezioni?

«Direi: affari suoi. Il nostro problema non è fare l'esegesi delle ragioni di questa mossa. Il punto è che non può pretendere, per vincere le elezioni, di calpestare le regole e i principi della competizione democratica».

Le contromisure dell'opposizione?

«Innanzitutto daremo battaglia sul piano politico. Faremo di tutto per costruire un fronte molto largo contro questa operazione e mi auguro che questo fronte sia molto più largo del centrosinistra. Perché è evidente che questa vicenda non può essere considerata solo un problema dell'opposizione. Ogni sincero spirito liberale non può non sentire il peso di questo ricatto e sono convinto che nella maggioranza ci sono personalità che per formazione culturale non accetteranno che si possano condizionare i risultati delle elezioni attraverso artifici così meschini come quello che Forza Italia vorrebbe mettere in piedi».

Ancora nessuno se n'è accorto, ma qualcuno vuole fare le scarpe a Berlusconi. Una fronda tanto più insidiosa in quanto proviene proprio dagli ambienti in apparenza più vicini al Cavaliere. Dagli alleati più fedeli come Gasparri al Giornale di Belpietro.

Gasparri tuona contro chi pretende di approvare una legge per far grazia a Sofri: «Questa legge ad personam per Sofri è un teorema di attacco alla magistratura». L'avvertimento, per prudenza, è in codice: per decrittarlo basta sostituire la parola «Sofri» con «Berlusconi» e il gioco è fatto. Gasparri ce l'ha con il lodo Maccanico-Schifani e sta tentando di influenzare la Consulta, che sta per pronunciarsi sulla sua costituzionalità.

Poi c'è il Giornale. Tre giorni fa ha pubblicato un coraggioso editoriale di Mario Giordano dal titolo: «Ma Sofri non è Dreyfus». Un'apassionata difesa delle sentenze dei tribunali, dell'indipendenza della magistratura e della divisione dei poteri minacciata dalle leggi ad personam. Il direttore di Studio Aperto ce l'aveva, in realtà, con Berlusconi e i suoi cari.

Ma astutamente ha usato alcuni accorgimenti per camuffare il suo durissimo attacco all'editore di riferimento. Per decodificarlo, basta rimpiazzare il nome «Sofri» con «Previti», «Boato» con «Berlusconi», «Ulivo» con «Polo». Il testo, una volta decrittato, è dirompente.

Titolo: «Ma Previti non è Dreyfus». Svolgimento: «L'onorevole Berlusconi dice che Previti è come Dreyfus. Dunque innocente. Dunque vittima di un complotto, colpito per odio di razza, stritolato da un errore giudiziario. Bene. Se davvero è convinto di questo, perché allora l'onorevole Berlusconi se ne sta lì a giocherellare con i progetti di legge ad personam? Perché tira per la giacchetta Ciampi, inerpandosi in discutibili e precarie costruzioni paracostituzionali? Abbia coraggio: se Previti è Alfred Dreyfus, Berlusconi si travesta da Emile Zola. Lanci il suo 'l'accuse', dica a chiare lettere quel retrospensiero che traspare da ogni sua dichiarazione: dica che quel processo (anzi; quei processi) non l'hanno convinto, che Previti è stato condannato ingiustamente... e

che dunque bisogna ritornare subito in aula, pubblico ministero, avvocato, parti civili e via: ricominciare da capo. Lo dica, l'onorevole Berlusconi. E lo dicano gli altri re magi del Polo, in perenne oscillazione... fra la fedeltà alla causa e la voglia di litigiosità. Sarebbe molto più onesto, molto più dignitoso, anche più rispettoso del ruolo di quelle istituzioni di cui si riempiono la bocca a ogni conferenza stampa: se Previti è innocente, perché scalfare così apertamente la magistratura?». Poi Giordano denuncia l'ultima legge ad personam, il decre-

Bananas

di MARGO TRAVAGLIO

Messaggi in codice

to firmato da Berlusconi per salvare Rete 4 di Berlusconi dal satellite dopo la bocciatura della legge Gasparri. Basta sostituire di nuovo la parola «Boato» con «Berlusconi» e la parola «Sofri» con «Fininvest». «Suvvia: che la sua, onorevole Berlusconi, sia una legge ad personam è evidente a tutti e i suoi pietosi tentativi di svincolare dalla sacrosanta definizione non riuscirebbero a far breccia neppure in un muro di burro. Lei dice: «Respingo l'accusa che sia un provvedimento ad personam, semmai è ad officium (si direbbe officium, ma lasciamo

andare, nda)». Ma che cosa vuol dire, per cortesia? Che cos'è un provvedimento ad officium? E come mai un provvedimento ad officium viene in mente proprio adesso? E perché lo firma proprio lei, primo ultra di Fininvest? Non ha trovato nemmeno un aiutante di campo disposto a toglierla dall'imbarazzo? ... Ce lo spieghi, onorevole Berlusconi, altrimenti di dubbi sul provvedimento ad personam restano. Ed, anzi, crescono... Un'assoluzione che cancella il reato: è questo che vuole, onorevole Berlusconi? L'assoluzione? La dichiarazione della sua innocenza? E allora lasci stare la legge che interpreta la Costituzione, lasci stare Ciampi, liberi dall'angoscia dell'Alta Urgenza Casini. Se volete che Berlusconi sia riconosciuto innocente, abbiate il coraggio di dirlo apertamente senza nascondervi dietro cavilli di ipocrisia e di arroganza, citazioni dotte e regolamenti parlamentari».

Ed ecco la zampata finale. Giordano contesta apertamente il lodo Maccanico-Schifani: lo si evince chiaramente sostituendo la parola «Sofri» con «Berlusconi» e l'articolo 89» della

Costituzione (che regola la grazia) con l'articolo 68» (quello sulle immunità, appena modificato dal lodo per immunizzare le alte cariche dello Stato). «Se Berlusconi è come Dreyfus... è molto semplice: si dimostri l'esistenza del complotto, si tirino fuori i documenti falsificati, i dossier finti e montati come la panna sull'onda dell'odio settario. Si portino le prove. Sì, onorevole: le care, vecchie indiscutibili prove, possibilmente basate sui fatti e non sulla vostra presunzione di essere sempre dalla parte giusta. Si portino le prove e si dica chiaramente che questo processo è da rifare. E poi lo si rifaccia, ma in un'aula del tribunale che per i processi, nonostante tutto, è sempre meglio di un'aula parlamentare. O pensate di poter avere l'assoluzione per via di emendamento?... E come mai all'improvviso, dopo 55 anni di onorata Costituzione, ci siamo accorti che l'articolo 68 ha bisogno di essere interpretato? Prima no? Prima era tutto chiarissimo?». Sante parole. La Consulta provveda al più presto a ripristinare la legalità violata. Il Giornale lo vuole.